

USA

Tradizionale intervento presidenziale sullo «stato dell'Unione»

# Minacce di Reagan al Nicaragua Trionfalismo nel discorso al Congresso

Ora si teme un'escalation del sostegno di Washington agli antisandinisti - Richiesta di stanziamenti per il missile «Mx» difesa del progetto di «guerre stellari» - In politica interna polemica contro l'aborto - Un'oratoria profondamente intrisa di retorica

NEW YORK — Ronald Reagan ha sciorinato dinanzi ai due rami del congresso in seduta comune il suo campionario di ottimismo, di complacimento, di retorica e di trionfalismo per il 1985, anzi per il prossimo quadriennio. L'occasione gliel'ha offerta il tradizionale appuntamento del «Discorso sullo stato dell'Unione» che ogni anno, all'inizio di febbraio, i presidenti americani debbono pronunciare dinanzi ai deputati, ai senatori e agli altri grandi notabili della Confederazione.

Per avere un'idea dell'oratoria presidenziale basterà rifarsi a questa citazione testuale: «È giunta l'ora di procedere verso una nuova, grande sfida, una seconda rivoluzione americana della speranza e delle possibilità. Una rivoluzione che ci faccia toccare nuove vette del progresso spingendo indietro le frontiere della conoscenza e dello spazio. Una rivoluzione dello spirito che faccia presa sull'anima americana rendendoci capaci di appellarci alla più grande forza che abbiamo mai raggiunto. Una rivoluzione che porti al di là delle nostre coste l'aura promessa della libertà umana in un mondo di pace».



WASHINGTON — Reagan inizia il suo discorso tra gli applausi

La ridondanza dell'eloquio non è però l'unico dato che caratterizza questo discorso. Una novità politica, e di una certa gravità, Reagan l'ha enunciata, quando ha lasciato intravedere una escalation nel sostegno alle forze che combattono per rovesciare il governo del Nicaragua. «Il sostegno per i combattenti per la libertà — ha detto — è autofiducia, totalmente compatibile con le carte dell'Onu e dell'Organizzazione degli Stati Americani». Questa dichiarazione si inquadra in una più larga giustificazione dell'intervento americano: «Non possiamo trascurare a fare gli innocenti all'estero in un mondo che non è innocente. Non possiamo restare passivi quando la libertà è assediata. Dobbiamo schierarci a fianco di tutti i nostri alleati democratici. Non dobbiamo deludere quelli che stanno rischiando la loro vita — in ogni continente, dall'Afghanistan al Nicaragua — per sfidare le aggressioni sostenute dai sovietici e per garantirsi quei diritti che sono stati i nostri fin dall'inizio».

Se si eccettua questo passaggio minatorio, il discorso è stato svolto interamente in una chiave idillica, la più idillica versione della filosofia reaganiana. L'economia è più forte che mai. Le nostre alleanze sono più forti che mai. Abbiamo riassunto il ruolo storico di nazione guida del mondo libero. L'aumento della forza militare americana ha indotto l'U-

nione Sovietica a tornare al tavolo del negoziato sul controllo delle armi. E per convincere l'URSS ad un accordo è necessario che il Congresso, in primavera, voti gli stanziamenti per fabbricare i missili MX. Comunemente il piano delle guerre stellari, «anche se non è stato ben capito», rappresenta la «possibilità più carica di speranza dell'era nucleare». Non meno reaganiane sono state le enunciazioni attinenti agli affari interni: dalla riforma fiscale alla polemica contro l'aborto, dall'invito alle minoranze (i neri, gli ispanici, ecc.) a far conto non sull'assistenza che li manterrebbe in una condizione di dipendenza, ma su se stessi, fino alla difesa della pena di morte, peraltro condivisa dalla maggioranza degli americani.

Il presidente che più di tutti i suoi predecessori ha trasformato in spettacolo non ha rinunciato al colpo di scena finale, la presentazione di due «eroi americani», seduti in tribuna accanto alla First lady. Erano due eroine, una ragazza fuggita dieci anni fa dal Vietnam senza nulla e senza conoscere una parola d'inglese, che sta per laurearsi all'Accademia militare di West Point, e una bella signora nera di 79 anni che si è dedicata per anni ad assistere i bambini di mamme

eroinomani, ad Harlem. L'ovazione, ovviamente, non è mancata. Ma anche l'on. Robert Michel, leader della minoranza repubblicana della Camera, aveva pronto la sua sorpresa: ha intonato lo «Happy Birthday» e ha diretto il coro degli auguri per il presidente che compiva 74 anni. Ma il clima festoso è durato poco. La risposta dei democratici, trasmessa subito dopo da due network su tre, pur piena di elogi per l'abilità oratoria del presidente, non gli ha concesso nulla nella sostanza. Per dirla con le parole dell'on. Coelho, californiano, «Ronald Reagan è un'attraente fasciatura su una ferita in suppurazione». Per dirla con quelle di Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York: «Sotto la poesia di Reagan c'è la prosa di un deficit tremendo». Insomma, per i democratici, Reagan più che un grande comunicatore è un grande verniciatore di una realtà assai più contraddittoria e inquietante di ciò che appare dai suoi discorsi. Ma Reagan, si può star certi, non cambierà lo stile con cui parla al paese. E non commetterà mai l'imprudenza di ammettere, come disse il suo predecessore repubblicano Gerald Ford, che «lo stato dell'Unione non è buono».

Aniello Coppola

## Prima reazione della Tass: Vuol militarizzare lo spazio

MOSCA — La prima reazione dell'agenzia sovietica Tass al tradizionale messaggio annuale del presidente americano, il suo discorso «sullo stato dell'Unione», non è delle più distensive. Reagan viene accusato di aver fatto «chiaramente capire di voler continuare la sua politica da posizione di forza» nei confronti dell'URSS, nonché di voler procedere «a tappe forzate verso la militarizzazione dello spazio».

## GRAN BRETAGNA

### Il sindacato «NUM» rinnova l'appello per la riapertura delle trattative

# I tecnici tornano a sostenere i minatori

L'intransigenza del governo Thatcher ha respinto il NACODS, che in ottobre aveva concluso un accordo separato con l'azienda del carbone, a tornare a fianco degli scioperanti - La vera natura della ristrutturazione dell'industria mineraria voluta dai conservatori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il sindacato dei minatori, NUM, rinnova l'appello per la riapertura delle trattative fin qui bloccate dall'intransigenza dell'azienda del carbone, NCB, e del governo Thatcher. In questa ricerca di uno sbocco negoziato equilibrato dopo uno sciopero di undici mesi, il NUM riscuote il pieno consenso ed appoggio della confederazione sindacale TUC e del Partito laburista. Ma, fatto ancor più significativo, il NUM è tornato ieri a ricevere il sostegno del sindacato dei tecnici e dei supervisori, NACODS (17 mila iscritti), che nell'ottobre scorso aveva concluso un accordo separato con l'azienda.

È una svolta di un certo rilievo. Ad una conferenza stampa congiunta, a Sheffield, Scargill (NUM) e McNestry (NACODS) si sono presentati con la stessa piattaforma rivendicativa chiedendo la ripresa dei colloqui sul futuro dell'industria del carbone in Gran Bretagna. L'aut-aut che azienda e governo hanno tentato di imporre al NUM è inaccettabile. Non si può infatti chiedere al sindacato l'accettazione del piano di chiusura e licenziamenti come condizione preliminare ad una nuova e conclusiva sessione negoziale che verrebbe così svuotata del suo argomento principale. Al contrario, l'assurdo di cui il NUM è stato oggetto è l'intesa a suo tempo raggiunta dal NACODS che infatti ne prospetta adesso la revoca.

Azienda e governo, col NUM, hanno cercato di rialzare il prezzo nel tentativo di indurre una «sconfitta umiliante» al 130 mila che incrociava le braccia dal marzo dell'84. Ma la manovra dura si rivela controproducente se il suo primo contraltare è quello di tornare a riallineare i due sindacati dei minatori.

Ieri, a Sheffield, c'è stata l'attesa riunione dei direttivi del NUM che ha preso in esame varie proposte ed ipotesi per il rafforzamento dello sciopero o per un mutamento tattico atto a salvaguardare l'unità e la credibilità dell'organizzazione sindacale. Il fatto che il NACODS sia tornato a scendere in campo affiancandosi al NUM ha fatto slittare in avanti l'idea (ventilata nel Galles del sud e in Yorkshire) di organizzare un «ritorno al lavoro in massa» anche senza un accordo con l'azienda. Il suggerimento rimane comunque sul tappeto. I pareri in proposito sono divisi. Chi vi vede una «difficile tattica utile a prevenire l'erosione della partecipazione (fino al temuto sgretolamento finale del fronte di resistenza). C'è invece chi ritiene (come lo stesso Scargill) che tale mossa sia prematura e che una ulteriore prova di combattività e di

fermezza possa finalmente riuscire a far breccia nel muro dell'intransigenza governativa. Il leader laburista Neil Kinnock si è detto contrario ad un rientro al lavoro senza un chiaro e sicuro accordo preliminare con l'azienda. I motivi che possono facilmente ispirare la presa di posizione di Kinnock sono probabilmente diversi dalla realtà. Il NUM accetta la procedura di revisione circa la eventuale chiusura di questo o quel pozzo ma solo nei casi di comprovato esaurimento geologico o per ragioni di sicurezza (allagamenti e incendi). NCB e governo insistono invece per far passare una definizione ambigua, arbitraria e del tutto discutibile: ossia, la «non economicità» di alcune miniere, soprattutto quelle gallesi e scozzesi). La ristrutturazione che il governo vorrebbe far passare è solo apparentemente sorretta da argomentazioni «economiche» ogget-

tive. Si tratta invece di un tentativo di «deregulation» con chiari fini politici: una manovra di forza per indebolire il potere contrattuale del NUM e per spostare gli equilibri all'interno dell'industria del carbone. I pozzi «moderni», come Selby, reso pienamente «produttivo» da investimenti per oltre un miliardo di sterline, verrebbero ceduti a condizioni ottimali nel corso di tre telefonate con il governo. I pozzi «vecchi», perché assediati di risorse finanziarie, verrebbero chiusi. Gli altri, mediocri, con una utilità marginale, potrebbero magari essere gestiti sotto forma di cooperativa: partecipazione azionaria a parti variabili, sussidi indispensabili da parte dello Stato. Questo è il progetto di smembramento dell'azienda nazionalizzata del carbone che la Thatcher ha in mente.

Antonio Bronda

## URSS

# La Tass: intervento di Cernenko al Politburo

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nuovo colpo di scena sulla salute di Cernenko. Secondo un comunicato della TASS, diffuso ieri sera e letto dallo speaker del telegiornale, il presidente sovietico avrebbe preso parte, svolgendo un intervento, alla riunione del Politburo. La frase «Come ha sottolineato il compagno Cernenko intervenendo alla riunione...» indica in modo inequivocabile che l'estensore del comunicato intendeva far sapere che Cernenko era presente di persona. Ciò sembrerebbe contraddire piuttosto platealmente le dichiarazioni fatte recentemente dal direttore della Pravda, Afanasiev, alla tv italiana e sembra inserirsi in quell'«altalena di versioni contraddittorie sulla salute del leader sovietico che ora lo danno per seriamente ammalato, ora lo presentano come nel bel mezzo di un «normale» periodo di riposo.



del presidente sovietico tocca ormai i 42 giorni consecutivi — si è già assistito a due ondate di rivelazioni sulla malattia e a due ondate di smentite. Davvero un rebus? Balza agli occhi, comunque, l'insolita durezza dei rilievi critici contenuti nel comunicato tanto sui risultati dell'emulazione socialista nell'industria (dopo che il dato globale dell'84 è stato giudicato soddisfacente in precedenti documenti ufficiali), quanto sullo stato di preparazione dei lavori agricoli. Risulta che la riunione del Politburo era allargata e che ad essa hanno preso parte cinque ministri responsabili di settori sotto accusa oltre a funzionari di alto rango, il che parrebbe ridurre la probabilità che essa sia stata svolta fuori della sede normale al Cremlino.

Il cenno all'intervento di Cernenko — per altro piuttosto generico quanto a contenuti (l'importanza della questione di un buon andamento dei lavori agricoli preparatori, avrebbe detto, tra l'altro, il leader sovietico — è particolarmente rilevante quest'anno in cui il partito e tutto il popolo si apprestano al XXVII congresso) compare soltanto a metà del comunicato e sembrerebbe costituire anche un altro indizio di anticipo congressuale entro il 1985. Come dire, dunque, che non solo Cernenko non sta poi così male, ma che la preparazione del congresso procede regolarmente.

Giulietto Chiesa

## INDIA

### Il governo non nomina ambasciatore a Parigi

NUOVA DELHI — Mentre giorno dopo giorno si scoprono nuovi tasselli dell'enorme puzzle spionistico venuto alla luce in India, il governo per ora ha deciso di non designare il suo prossimo ambasciatore a Parigi e di non esprimere per il momento il gradimento per un nuovo ambasciatore francese in India. La notizia veniva riportata ieri dal giornale filo-governativo «Hindu», fin dalizio il più informato su tutta la vicenda che fino ad oggi ha portato all'espulsione di due diplomatici per ognuno dei paesi coinvolti, cioè la Francia, la Germania Orientale, la Polonia e l'Unione Sovietica. Secondo un documento del Comitato Coreano di Solidarietà con i popoli del mondo (della Repubblica Popolare Democratica di Corea), è evidente che nel corso degli anni l'importanza delle manovre è andata crescendo, con un sempre maggiore di uomini e mezzi.

## COREA

### Trecentomila alle manovre militari USA-Seul

PYONGYANG — Mentre in Corea del Sud sono in corso le esercitazioni militari congiunte «Team-Spirit 85» tra gli eserciti statunitensi e sudcoreano, la Repubblica Popolare Democratica di Corea ha reso noto alcune cifre su questo tipo di operazioni, che si ripetono annualmente dal 1976. L'anno scorso vi avrebbero partecipato ben 307.000 effettivi di cui 60.000 americani. Si sarebbe fatto uso di bombardieri strategici B-52, di caccia-bombardieri F-16, della portaerei «Kitty Hawk», e per la prima volta gli enormi elicotteri ultramoderni Blackhawk-UH-60. A Sarebbero intervenuti anche aerei nucleari di trasporto, armi nucleari tattiche, come gli F-16, F-15, F-4, A-10. Leggendo i dati, contenuti in un documento del Comitato Coreano di Solidarietà con i popoli del mondo (della Repubblica Popolare Democratica di Corea), è evidente che nel corso degli anni l'importanza delle manovre è andata crescendo, con un sempre maggiore di uomini e mezzi.

## CILE

### Telefonate a Valparaiso Vuscovic è ancora lì

ROMA — «Ma perché vi interessate tanto di lui?». Così, tra l'imbarazzato e il provocatorio, ha detto il capo della polizia di Valparaiso al senatore Gianfilippo Benedetti, comunista, ieri pomeriggio nel corso di tre telefonate sulla sorte di Sergio Vuscovic, intellettuale cileno, dirigente democratico, arrestato mercoledì scorso a Valparaiso. Il senatore Benedetti ha telefonato qualificandosi come presidente della Giunta delle Immunità parlamentari del Senato della Repubblica italiana e ha chiesto di poter parlare con Vuscovic. Dall'altro capo del telefono vari tentativi di evadere la domanda, di far finta di non sapere. Ma alla seconda chiamata una cosa è apparsa chiara: Vuscovic è proprio lì a Valparaiso. Quanto alla possibilità di parlargli — Benedetti ha ribadito che Vuscovic, che di Valparaiso è stato sindaco, è in Cile su incarico dell'università di Bologna — la risposta è stata: telefonate a Santiago al capo della polizia, oppure al ministro degli Interni, Jarpa.

## IRAN

# Appello di democratici contro la repressione

ROMA — In occasione del sesto anniversario della rivoluzione iraniana dell'11-12 febbraio 1979, il responsabile del Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, lo scultore Reza Otia, ha diffuso un appello alle forze politiche e democratiche italiane perché siano solidali con la lotta di libertà che il popolo iraniano è ancora una volta costretto a condurre. Riferendosi alla rivoluzione di sei anni fa, l'appello rileva che «poteva essere l'alba di un nuovo futuro per il popolo iraniano, un'alba carica di speranze e di promesse nelle quali si riconoscevano tutti i democratici e i progressisti, non solo dell'Iran. Ma nei sei anni trascorsi da allora quelle speranze si sono tragicamente logorate e la realtà dell'Iran è oggi addirittura più drammatica e dolorosa di quella antecedente la rivoluzione. «Negati i più elementari diritti democratici, mortificate l'arte e la cultura, respinte le donne ad una condizione medievale, brutalmente calpestate le aspirazioni delle minoranze nazionali e religiose, ridotta l'economia del Paese ai limiti del collasso, il popolo iraniano — prosegue l'appello — si è visto ancora una volta costretto ad imboccare la strada della resistenza, di una lotta dura ed eroica, per la riconquista della propria dignità, pagando un prezzo elevatissimo di sacrifici e di sangue». Tutto ciò è aggravato dal protrarsi della guerra con l'Irak, che il regime porta avanti «rifiutando, anche

## MEDIO ORIENTE

# La Siria vuole la pace ma è scettica su ciò che l'Europa può fare

Conclusa con una conferenza stampa la visita a Roma del ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara - Colloqui «utili e positivi» globale: anzi l'appoggio illimitato degli Usa rende Israele sempre più rigido ed aggressivo. Nei contatti con i dirigenti dei paesi Cee abbiamo constatato che anch'essi non si fanno troppe illusioni sulla possibilità di realizzare la pace all'ombra di questo irrigidimento israeliano. Per questi motivi — ha concluso — abbiamo constatato che non vi è all'orizzonte nessuna iniziativa europea. E non c'è all'orizzonte, ha detto più avanti, nemmeno la pace, che resta anzi «lontanissima»: l'appoggio illimitato degli Stati Uniti, in tutti i campi ma anzitutto in campo politico, conferisce di fatto a Israele il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza e proprio qui sono i maggiori ostacoli sulla via della pace. Su i contatti e le intese fra Hussein, Arafat e Mubarak, il ministro ha ripetuto diplomaticamente che la Siria vuole una pace giusta e globale, aggiungendo che «qualsiasi tentativo di soluzioni unilaterali o parziali e non basate sulle risoluzioni dell'Onu complicherà le tensioni nella regione». Quali risoluzioni dell'Onu? Ecco la risposta: «Le risoluzioni dell'Onu dovrebbero essere prese nel loro aspetto globale, e non parzialmente, come base per una soluzione di pace». Sulla situazione interna dell'Olp Faruk al Shara ha evitato ogni polemica affermando che «nei problemi organizzativi relativi all'Olp la Siria non si intromette, sono problemi che riguardano solo i palestinesi». Per il sud Libano, ha accusato Israele di manovrare per evitare un ritiro veramente completo e per fomentare in quella regione sanguinosi incidenti al fine di farne ricadere la responsabilità sui governi di Beirut e Damasco; ma i libanesi «tengono alla loro unione nazionale e sono perciò convinto che non ci saranno eccidi». Ha infine recisamente respinto ogni accusa di complicità con il terrorismo, che la Siria «condanna sotto qualsiasi forma e aspetto», ed ha espresso amaro scetticismo (con puntate polemiche verso l'Irak) sulla possibilità di composizione del conflitto nel Golfo.

Giancarlo Lannutti

## Brevi

### Divergenze OLP - Giordania

AMMAN — Il «Jordan Times» quotidiano di Amman riportava ieri che il Comitato esecutivo dell'OLP nella nottata di martedì avrebbe deciso di non rispondere all'appello di pace di F. Hussein per una strategia comune di pace in Medio Oriente, per il persistere di «divergenze significative» tra palestinesi e giordani sulla piattaforma negoziale.

### Incontro tra Luciano Lama e Solidarnosc

ROMA — L'attuale situazione sindacale in Polonia è stata al centro dei colloqui che il segretario generale della Cgil Lama, il segretario confederale Cereginio e il responsabile dell'Ufficio internazionale Magno hanno avuto ieri con Jerry Milewski, responsabile dell'ufficio di coordinamento dell'estero di Solidarnosc e Andrzej Chodakowski, responsabile del comitato di solidarietà italiano. I due esponenti hanno incontrato anche Andreotti.

### La Grecia non parteciperà più a manovre Nato

ATENE — La Grecia non parteciperà più a esercitazioni militari congiunte della Nato finché l'Alleanza non modificherà il suo atteggiamento nei confronti della disputa tra Turchia e Grecia sull'isola di Lemno. La notizia è stata comunicata ufficialmente ieri assieme all'annuncio della visita di Papandreu a Mosca dall'11 al 14 febbraio, nel corso della quale il primo ministro greco consegnerà all'URSS la dichiarazione di New Delhi sul disarmo nucleare totale.

### Reagan riceve Hawke

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha ricevuto il primo ministro australiano Robert Hawke ed ha poi affermato che l'Alleanza Anzus (Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti) è «molto solida».

### Perquisita sede ordine giornalisti cileni

SANTIAGO DEL CILE — La polizia cilena ha perquisito mercoledì la sede dell'ordine dei giornalisti cileni, confiscando materiale redazionale e copie della «Carta a los Periodistas» un opuscolo che circola semi clandestinamente dalla imposizione della censura, il 6 novembre scorso. Sempre ieri il governo ha fatto sapere che 10 oppositori arrestati mercoledì a Valparaiso si trovano in carcere di sicurezza in attesa che venga decisa la loro sorte.

### Relazione Raffaelli alla Camera sull'Etiopia

ROMA — La funzione svolta dal nostro paese in favore dell'Etiopia per vincere lo sterminio per fame e la siccità può essere considerato un valido modello per altri interventi di cooperazione allo sviluppo. Questo il parere del nostro personale espresso ieri dal sottosegretario agli Esteri Raffaelli nel suo intervento alla competente commissione della Camera per illustrare i più recenti sviluppi dell'intervento italiano in Etiopia, per il quale sono stati spesi fino ad oggi 100 miliardi.